

Sant' Omobono

(† 13 novembre 1197)

Patrono della città e della diocesi di Cremona

Le fonti storiche

I primi documenti a darci notizie di Omobono, sono la annotazione del vescovo Sicardo nella sua opera storiografica e la bolla di canonizzazione di Innocenzo III del 12 gennaio 1199, bolla che fa di Omobono l'unico laico non nobile ufficialmente canonizzato in tutto il medioevo¹.

Dopo la canonizzazione viene composta, riutilizzando probabilmente materiale precedente e raccolte di miracoli utilizzati come *dossier* per la richiesta di canonizzazione, la vita *Cum orbita solis* (= *CO*) da leggersi nella ufficiatura per il giorno della festa, testo usato fino alla fine del XVI inizi del XVII secolo, quando sarà sostituito dalla vita del 1570. Ma il testo liturgico è avaro di cronaca e quasi subito un anonimo autore compone una breve aggiunta con interessanti notizie relative alla vita e alla spiritualità penitenziale di Omobono, è la vita *Quoniam historiae* (= *QH*). Verso la metà del XIII secolo viene composta una terza vita latina (*Labentibus annis* = *LA*), ma che si sta allontanando dal clima spirituale delle due precedenti e che confluirà nella vita del 1570. Ci è nota, infine, una vita in volgare, che non aggiunge nulla di nuovo, essendo una compilazione-traduzione delle vite latine fuse insieme alla meno peggio con qualche aggiunta fantasiosa².

I dati cronologici

Le più abbondanti notizie sul santo le troviamo nella aggiunta alla vita liturgica. Secondo *QH* Omobono visse circa ottant'anni, cinquanta dei quali li passò nella sua professione e quindici in vita penitenziale. Prendendo per buona l'affermazione, se il santo morì all'alba del 13 novembre 1197, sarebbe nato ottant'anni prima circa, verso il 1117.

Abitava nella zona nuova della città, insediamento del *populus*, dell'emergente borghesia mercantile alla quale apparteneva. La casa era nel territorio della parrocchia di sant'Egidio, casa - dicono le fonti - di sua proprietà insieme a campi fuori le mura. La sua famiglia, Tucenghi secondo *LA* 1, era famiglia di mercanti. Secondo *QH* 11 Omobono prima di essere mercante fu sarto e secondo *LA* 2 era insieme mercante e sarto. Di fatto era un commerciante, come sottolinea con forza *CO*, e se dobbiamo darle retta, interpretando alla lettera e non come forzatura retorica l'informazione, fu mercante in grande stile, viaggiando per mare e per terra³.

Sposatosi secondo la volontà della famiglia, come s'usava, ebbe parecchi figli, solo due secondo la vita in lingua volgare. Di uno di essi ci è tramandato il nome: Monaco (*QH* 5).

Ad un certo punto della sua vita, verso i sessantacinque anni (*QH* 11) si diede alla vita penitenziale, cambiando radicalmente le sue abitudini, e qui tutte le testimonianze sono concordi, come lo sono sul giorno e sulle modalità della morte. Morì improvvisamente nella sua chiesa

¹ SICARDO, *Chronica*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXXI, Hannoverae 1903, p. 177; O. HAGENEDER - A. HAIDACHER, *Die register Innocenz' III, 1 Pontificatsjar 1198-1199*, Graz-Coln 1964, pp. 761-762.

² Risparmio al lettore un lungo elenco di citazioni di manoscritti e testi vari, e rimando per la trattazione, l'edizione e la traduzione delle antiche vite medievali del santo al mio libro: D. PIAZZI, *Omobono di Cremona. Biografie dal XIII al XVI secolo*, Cremona 1991 (fuori commercio, da richiedere alla Curia Vescovile). Per lo studio sulle coordinate della vita e della spiritualità di Omobono: A. VAUCHEZ, *Omobono di Cremona († 1197), laico e santo. Profilo storico*, Nuova Editrice Cremonese, Cremona 2001.

³ PIAZZI, *Omobono di Cremona*., cit., pp. 30-31.

parrocchiale il mattino presto del 13 novembre 1197, all'inizio della messa, mentre si cantava il *Gloria*.

La personalità spirituale

Abbracciare lo stato penitenziale consisteva nell'assumere volontariamente lo stile di vita prescritto dalla Chiesa per i peccatori pubblici che chiedevano la riconciliazione⁴. L'ingresso nell'*'ordo poenitentium* non era l'ingresso in un ordine religioso nè in una comunità di terziari. Era sufficiente una semplice *professio in signis*: portare il cilicio, un abito semplice o un mantello di colore scuro, attestanti all'opinione pubblica la propria conversione (cf. *QH* 11). Non frequentavano spettacoli e banchetti e qualsiasi cosa avesse a che fare con la vita mondana. Praticavano una intensa ascesi corporale: astinenze e digiuni più frequenti degli altri fedeli, continenza periodica per quelli che erano sposati (nei giorni di digiuno) e castità perpetua per gli altri. La preghiera quotidiana, molto intesa, prevedeva la Messa quotidiana e la preghiera personale ritmata sulle ore canoniche del breviario, anche quando non vi si poteva partecipare in chiesa. Omobono ad un certo punto della sua vita abbandona il lavoro e dedica il suo tempo alla penitenza volontaria.

Questa volontà di seguire Cristo obbediente al Padre fino alla croce mediante gli esercizi penitenziali, sfociava anche in una intensa attività caritativa. Omobono fa elemosina, ospita e mantiene poveri e pellegrini. Anche se vi furono santi sposati e padri di famiglia, la loro vita familiare entrò in minima parte nella reputazione che li circondò. Il tempo di Omobono non conosce una spiritualità matrimoniale e del lavoro. Per la maggior parte dei laici l'accesso alla santità è aperto dalla carità. L'elemosina aveva in ogni tempo occupato un posto assai importante nella vita dei cristiani. Ma a partire dal momento in cui si affermò il rinnovamento economico dell'Occidente, si assistette ad una vera e propria rivoluzione della carità e alla comparsa di una spiritualità della beneficenza. Essa si fonda sulla devozione alla umanità di Cristo. In genere fin verso il XII secolo la povertà era vista come una situazione ineluttabile, come la malattia. La ricchezza, invece, era pegno di doni divini. Essa offriva l'occasione di farsi dei meriti mediante donazioni. Nel sec. XII sotto l'influsso dell'ideale della vita apostolica (vivere come gli apostoli e i primi cristiani) e poi dei movimenti evangelici (vivere come il Cristo povero e annunciare la penitenza-conversione), si operò un cambio di rotta in questo campo e molti laici si fecero sensibili alle privazioni dei poveri, i *familiares Salvatoris*, come li chiama una vita di Omobono. E tutte le vite sottolineano la sua carità. Interessante è anche notare come questa sua liberalità è anche risposta ad una urgenza del suo tempo. Sappiamo che durante la sua vita per tre volte la carestia infuriò in Europa e il periodo più lungo coincide con gli ultimi anni della vita del santo (1186-1197)⁵. Quando i suoi agiografi parlano di folle di poveri, non esagerano.

La bolla di Innocenzo III chiama Omobono *vir pacificus e haereticorum aspernator*, attento alla riconciliazione dei concittadini. Cremona è nel turbine delle fazioni e dei movimenti ereticali che alla fine del XII secolo erano più che di casa in Lombardia. La sua stessa canonizzazione è interpretabile come una mossa anticatara. Lo stato di uomo penitente, poneva Omobono al di sopra delle parti, osservando essi il divieto di portare armi. Ma alcuni però si schierano per il "partito" della Chiesa. In quel tempo in cui la salvezza della Chiesa e della sua influenza sociale in Italia si riteneva legata al trionfo dell'ortodossia dottrinale e del guelfismo politico, essere uomo di una certa parte diventava una virtù. Mi interessa, inoltre, far notare come eventi personali di Omobono e turbolenze cittadine di incontrino. Se prestiamo fede a *QH*, dobbiamo porre la "conversione" del santo intorno al 1182. Bene, nel 1183 abbiamo le prime notizie sull'*universitas mercatorum*

⁴ Per un approfondimento del tema vedi le opere: G. MEERSSEMANN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, voll. 3, Roma 1977; A. VAUCHEZ, *La spiritualità nell'Occidente medievale. Secoli VIII-XII*, Milano 1978; ID., *La santità nel medioevo*, Bologna 1989; ID., *I laici nel medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Milano 1989; R. RUSCONI, *Dalla fine del XII agli inizi del XV secolo. Tra movimenti religiosi e confraternite in Italia*, in J. DELUMEAU (ed.), *Storia vissuta del popolo cristiano*, Torino 1985, pp. 331-347.

⁵ M. MOLLAT, *I poveri nel medioevo*, Roma-Bari 1982 pp. 66; 72-73.

cremonese, cioè di una associazione degli abitanti della nuova città sorta fuori le mura romane, istituzione che gradualmente si fa sentire nella gestione del Comune. Ma lo scontro tra *milites* (aristocratici) e *populares* (borghesia mercantile) si fa sempre più aspro, tanto che nel 1183-1184, assassinato il podestà della città vecchia, la Cittanova ne elegge uno proprio. Nel 1185 il vescovo Sicardo tenta con un arbitrato di accordare le diverse fazioni, ma tra alterne vicende le lotte continueranno per buona parte dell'anno successivo. Dentro a queste vicende civiche ed ecclesiali si può pensare che abbia agito da paciere Omobono, ma la scarsità di notizie ci impedisce di andare oltre le semplici ipotesi.

Il culto

Il culto al concittadino cresce subito e rapidamente. Secondo la cronaca di Alberto de Bezanis, abate di san Lorenzo (sec. XIV) il mese di giugno del 1202 il corpo del santo viene traslato da S. Egidio in Cattedrale⁶. Non è difficile vedere qui l'antico uso delle canonizzazioni episcopali, che prevedevano l'*elevatio* del corpo del santo per proporlo alla venerazione dei fedeli. Da subito quindi, tre anni dopo la canonizzazione, il vescovo Sicardo sposta il centro del culto al santo dalla sua chiesa parrocchiale alla cattedrale. Capita di leggere, anche sui manifesti che annunciano la festa del santo, la notizia che sarebbe stato eletto patrono nel 1356. In quell'anno abbiamo notizia di una ricognizione delle reliquie e dell'erezione l'anno successivo del *Consortio* del Santo (confraternita con finalità caritative). Ma è molto più significativo l'atto dell'elevazione del corpo che la ricognizione. Non si capisce perciò come si contrabbandi il 1356 come anno certo d'inizio del patronato del santo sulla città, quando, ad esempio la compilazione dell'Ufficio, del formulario della Messa per la sua festa il 13 novembre e tutte e tre le vite latine sono già composti e circolanti (addirittura sono già arrivate a Venezia e a Reggio Emilia) nei primi trent'anni del XIII secolo. Taglia la testa all'ipotesi 1356 la prescrizione del Sinodo del vescovo Rainerio (1296-1313) tenutosi nel 1297: «Item praecipimus quod in singulis ecclesiis nostri episcopatus omni die ad vespervas et nocturnos de beatis Himerio et Homobono et de illo sancto in cuius nomine principaliter ecclesia, in qua divinum officium dicitur, constructa est, fiat commemoratio specialis, eorum festo celebrare sollemniter»⁷. Pertanto nel 1297 attraverso la prescrizione del ricordo quotidiano, Omobono è già equiparato a Imerio come patrono non solo della città, ma anche della Diocesi.

Il culto al santo crescerà nei secoli successivi fino a oscurare l'antico patrono Imerio, nella stessa cattedrale che custodisce le reliquie di entrambi. Urbano VIII con la costituzione *Universa* (13 settembre 1642) stabiliva la riduzione delle feste di precetto. Si invitavano quindi le città e le diocesi a scegliere come giorno festivo e di precetto il giorno di uno solo dei molteplici santi che nel corso dei secoli erano stati eletti patroni. Affidando il Papa l'elezione ai Consigli Generali delle città, il nostro si riunì il 13 gennaio 1643 e si incaricarono i nobili Cesare Vidoni e Baldassarre Sozzi di redigere un resoconto della vita e dei miracoli dei santi patroni Imerio, Omobono, Marcellino e Pietro. La discussione si prolunga fino al 7 settembre 1643. Celebrata al mattino la messa dello Spirito Santo, verso sera, radunato il Consiglio, letta la relazione dei due incaricati si passò alla votazione: due voti per Imerio, trentasette per Omobono, cinque per Marcellino e Pietro. Fu scelta così come festività patronale cittadina di precetto la festa di Omobono⁸. Oggi in pratica è il santo di Cremona per eccellenza

⁶ Per le vicende delle traslazioni e ricognizioni delle reliquie del santo dal 1202 al 1922, vedi: PIAZZI, *Omobono di Cremona*, cit., pp. 25-26, nota 13.

⁷ *Synodus Cremonensis secunda*, Apud Christophorum Draconium et Barucinum Zannium, Cremonae 1604, p. 179.

⁸ Archivio di Stato di Cremona, Comune di Cremona, *Liber provisionum* n. 42, ff. 64-65; *Ibidem*, Corpi soppressi, Consortio di sant' Omobono n. 298/3. Per il culto al santo dopo Trento vedi: S. CALZOLARI, *Il culto di sant' Omobono a Cremona nei secoli XVI e XVII*, «Cremona» 13 (1983) 36-41.